

La bandiera europea
simbolo delle radici
cristiane e mariane
d'Europa

Guida alla riflessione

Per i docenti referenti

Considerato l'inserimento scolastico della disciplina di "Cittadinanza e Costituzione" nelle Scuole e la crescente sensibilità dei giovani a sentirsi cittadini d'Europa, si è pensato di far riflettere gli studenti sulle origini della bandiera europea per raggiungere i seguenti obiettivi:

- Approfondire le conoscenze relative alla storia dell'Unione Europea;
- Prendere coscienza delle radici cristiane europee tramite l'analisi del concetto di simbolo e del valore storico ideale della bandiera;
- Riflettere criticamente sulla fonte d'ispirazione del simbolo della bandiera europea;
- Conoscere l'artista che ha realizzato il bozzetto della bandiera europea e analizzare la fonte della sua ispirazione;
- Verificare il significato delle dodici stelle rappresentate nella bandiera europea;
- Conoscere l'interpretazione che il Vescovo ascolano, il Servo di Dio Francesco Antonio Marcucci (1717-1798) dà delle 12 stelle della corona di Maria;
- Far comprendere la valenza allegorica delle 12 virtù (amore di Dio, amore del prossimo, prudenza, giustizia, forza, temperanza, parsimonia, purezza, ubbidienza, mitezza, umiltà, pazienza);
- Far riflettere ed interpretare la ricaduta delle 12 virtù mariane sull'identità dell'uomo europeo;
- Comprendere la continuità della riflessione culturale sui "valori" e il collegamento tra etica e morale;

- Sviluppare le conoscenze acquisite in competenze relative all'autonomia di giudizio e ai rapporti positivi e fecondi di collaborazione e di identificazione con gli altri;
- Fornire metodologie di rapporti interpersonali che valorizzino la diversità e la convivenza pacifica e democratica;
- Far sperimentare attraverso metodologie di didattica laboratoriale competenze relative alla gestione del sapere, del sapere fare, del sapere convivere e del sapere essere;
- Essere in grado di prendere decisioni relative al prodotto verifica realizzato singolarmente o in gruppo da sottoporre alla valutazione e al premio finale.

Per facilitare l'attività didattica, si allega il presente fascicolo che verrà offerto ad ogni studente partecipante.

Resta sottointeso che i docenti referenti possono scegliere autonomamente, tra gli obiettivi sopra presentati, quelli che ritengono più consoni alla classe.

Si ringrazia sin da ora, Dirigenti, Docenti, Alunni e Studenti che benevolmente vorranno accogliere il nostro invito con l'augurio di ogni bene e la benedizione del Servo di Dio Mons. Francesco Antonio Marcucci.

Con ogni cura custodisci il tuo Cuore, perché da esso procede la vita (Prov. 4, 23).

Le Pie Operaie dell'Immacolata Concezione

L'Europa con la bandiera della Madonna

**9 maggio: festa degli “Stati Uniti”
del vecchio continente**

di Renzo Allegri

Nove maggio, festa dell'Europa. Sono in programma manifestazioni in tutti gli Stati dell'Unione. Anche il clima è favorevole, con temperature primaverili e sole. Leggeri venti di brezza a spiegare le



bandiere. Cerimonie, discorsi, celebrazioni, ricordi. E, per molti, torna la polemica riguardante il fatto che gli eurocrati non hanno voluto inserire nella Carta Costituzionale l'acceso alle origini cristiane dell'Europa stessa. Ma è una polemica che ritorna smorzata, rassegnata, quasi non convinta. Sembra un discorso troppo rimasticato e ormai lontano, senza vigore, indice di una fiacchezza, una rassegnazione che è forse la vera malattia della nostra vecchia Europa.

Comunque, riconoscimento di radici cristiane o meno, nessuno può negare che la parte migliore di tutti gli Stati che si sono aggregati nell'Unione, ha radici nella dottrina cristiana. Uguaglianza, fratellanza, diritti umani, democrazia, libertà, dignità della persona sono valori che provengono dalla “rivoluzione” portata da Gesù. Prima non esistevano. L'Europa è disseminata di monumenti, sorti lungo il corso dei secoli, che esaltano i valori cristiani. Gli ospedali, le isti-

tuzioni di aiuto agli ammalati, ai poveri, ai vagabondi, ai senza tetto, ai moribondi, ai malati permanenti, agli ultimi della società sono frutto di singole persone che hanno attinto ispirazione per il loro agire dal Vangelo. E similmente le scuole, le istituzioni educative, gli orfanotrofi, gli Istituti per studenti poveri, per ragazze madri; anche le Università, le grandi realizzazioni artistiche, le cattedrali, con i loro capolavori di pittura, scultura, architettura provengono da uomini che nella fede religiosa trovavano ispirazione e guida. E la stessa letteratura, la filosofia, la sociologia sono impregnate di valori cristiani. Il filosofo Gianni Vattimo, che ritiene giusto il non aver citato le radici cristiane nella Carta costituzionale europea, ha affermato: «<La modernità europea è figlia della tradizione cristiana. Lo stesso Voltaire, per rifarci all'illuminismo, era certo più cristiano dei gesuiti e di Pio IX, quando predicava la fratellanza. L'Europa è il prodotto della tradizione classica, intensamente mediata da quella religiosa cristiana>>».

E' un fatto, quindi, che le radici dell'Europa provengono dal Cristianesimo. Negarlo sarebbe come negare l'evidenza. Per questo Papa Benedetto XVI, si è lamentato: «Com'è possibile escludere un elemento essenziale dell'identità europea qual è il Cristianesimo, in cui una vasta maggioranza continua a identificarsi?... Questa singolare forma di apostasia da se stessa prima ancora che da Dio, non la induce forse a dubitare della sua stessa identità?».

Comunque, al di là delle discussioni o delle amarezze, quando la bandiera Europea, con quel suo colore simile a un cielo estivo, sventola gioiosa in giornate di sole, si dimenticano le polemiche e ci si sente bene. Felici di essere Europei. Tutti fratelli. Ma è la bandiera stessa a riaprire i ricordi e le discussioni. La sua storia, non a tutti nota, suggerire curiose ed emblematiche riflessioni.

Il 9 maggio 1950, Robert Schuman presentava la proposta di creare un'Europa unita indispensabile al mantenimento di re-

lazioni pacifiche fra gli Stati che la componevano. A Strasburgo venne costituito il Consiglio d'Europa con l'incarico di porre le basi di una futura federazione. Sempre nel 1950, il Consiglio bandì un concorso per realizzare la bandiera della futura Europa unita. Arrivarono 101 bozzetti e venne scelto quello di un grafico alsaziano, Arsène Heitz. Il bozzetto piacque molto. Nel 1955, il Consiglio lo adottò ufficialmente, e la nuova bandiera venne diffusa in centinaia di migliaia di esemplari. Ma subito scoppiò lo scandalo. La bandiera era un perfetto simbolo mariano. E' costituita, infatti, da 12 stelle poste in cerchio su sfondo azzurro. San Giovanni nell'Apocalisse, al capitolo 12, riferendosi alla Madonna, scrisse: "Apparve un segno grande nel cielo: una donna vestita di sole e sul suo capo una corona di dodici stelle". E quella corona di dodici stelle divenne il simbolo della Vergine Maria. Simbolo che si vede in moltissime immagini realizzate lungo il corso dei secoli. Fu lo stesso Arsène Heitz a rivelare che per il bozzetto della bandiera europea si era ispirato al simbolo mariano delle dodici stelle. Raccontò che, quando seppe del concorso, stava leggendo la storia della "Medaglia miracolosa". La "medaglia miracolosa" è un oggetto di devozione che risale al 1800. Una religiosa, Suor Caterina Labouré, oggi santa, viveva in un convento a Parigi e aveva delle visioni della Madonna. Un giorno, il 27 novembre 1830, la Vergine le chiese di far coniare una medaglia promettendo grazie a chi l'avrebbe tenuta con devozione, e fece vedere il bozzetto, come lei voleva la medaglia. La realizzazione fu piuttosto elaborata perché nessuno credeva alle parole della suorina, ma poi la medaglia venne coniata e diffusa in milioni di esemplari nel mondo. Tra i credenti è ancora un oggetto diffusissimo ed ha fama di essere veramente prodigiosa, per questo viene chiamata la "Medaglia miracolosa". Quella storia colpì molto Arsène Heitz, cattolico e devoto della Madonna. Si procurò una di quelle medaglie e vide che

da una parte è raffigurata la Vergine e sull'altra un cerchio di dodici stelle che racchiude un anagramma costituito da una "M" (Maria), un "I" Jesus, sormontati da una croce. Subito, come egli stesso raccontò, pensò di preparare un bozzetto per la bandiera europea con quel simbolo mariano: le 12 stelle, su sfondo azzurro, il colore del cielo, in modo che la Madonna potesse proteggere gli abitanti di questo nuovo grande Stato. Il bozzetto di Arsène Heitz vinse il concorso. Quindi, quell'Europa che non volle poi riconoscere le proprie radici cristiane, ha nella bandiera il più antico simbolo mariano. Non solo, in seguito fu stabilito che anche tutte le targhe automobilistiche europee portassero quel simbolo. E così, le dodici stelle in cerchio, simbolo della donna dell'Apocalisse, presenti sulla "Medaglia miracolosa", sono, oggi, sulle targhe di tutte le automobili dell'Europa Unita, sulle bandiere che sventolano su tutti gli edifici pubblici dei vari Stati Europei. E c'è un altro particolare emblematico: la bandiera venne ufficialmente adottata dall'Europa Unita nel 1955, il giorno 8 di dicembre, festa dell'Immacolata Concezione, la più grande festa mariana cattolica.

*Dodici virtù
per
imitare Maria SS.ma*

del Servo di Dio
Francesco Antonio Marcucci



Riduzione e adattamento dal testo
di Suor Maria Paola Giobbi e Marisa Cameli

Caro ragazzo/a,

abbiamo pensato di riproperti le riflessioni di Francesco Antonio Marcucci (1717-1798) che ha speso tutta la sua vita a servizio dell'educazione della gioventù, quale espressione del suo amore a Dio e a Maria SS. ma.

L'amore per la formazione dei giovani si unisce ad una profonda fiducia nelle loro capacità. Per questo motivo pensiamo che ancora oggi mons. Marcucci, attraverso le sue opere e i suoi scritti, possa contribuire alla realizzazione del tuo progetto di vita inserito in un contesto molto più ampio di quello dei suoi tempi. Tu, infatti, sei chiamato ad essere cittadino dell'Europa, portatore e sostenitore di valori che hanno radici di libertà, responsabilità e fede.

Le riflessioni che seguono, sulle virtù per imitare Maria, furono scritte nel 1752 per le suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione e per le alunne che frequentavano la prima scuola femminile della città di Ascoli, da lui fondata nel 1744.

Monsignor Marcucci si proponeva di offrire una guida per diventare persone complete e felici. Crediamo che tutto ciò sia vero anche oggi. Chi più di Maria, la tutta Santa, la Madre e Avvocata di tutti i popoli, può offrirci un esempio di vita attraverso l'esercizio di virtù antichissime da lei vissute e prima di lei proposte dai Saggi e dai filosofi del mondo greco?

Ci auguriamo che questo percorso possa ispirare ed aiutare il tuo cammino di crescita umana e cristiana di cittadino europeo.

Con tanti auguri

PRIMA VIRTÚ
per imitare Maria
Amore di Dio

La gran Vergine nostra Signora si consacrò all'amore di Dio sin dal primo istante dell'uso di ragione, come ben riflette san Francesco di Sales. Maria adempì in modo perfettissimo il divino precetto di amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, sopra ogni cosa come riferisce san Bernardo. Era sempre con Dio unita e in Dio trasformata, per usare la frase di sant'Agostino.

Maria SS.ma amò Dio con un amore continuo senza interruzione e con un amore fermo e costante fino agli ultimi respiri della sua vita.

Dio era sempre il caro soggetto di tutti i pensieri di nostra Signora. Quando da santa Elisabetta udì chiamarsi *Beata* e *Madre di Dio*, riferì subito con il Magnificat le lodi a Dio onnipotente e misericordioso.

La gran Vergine nella Scrittura viene chiamata con il titolo di *Madre del bell'Amore*. L'amore verso Dio si dice *bello*, quando unisce gli affetti del cuore con gli effetti delle opere. L'amore di Maria verso Dio fu un amore affettivo ed insieme operativo, l'amore suo fu *bellissimo* ed essa giustamente fu *Madre del bell'Amore*.

Spunti di riflessione

- Maria cercò sempre l'amore e la gloria di Dio. Io faccio così?
- Mi congratulo con Maria e la ringrazio per questo suo amore verso Dio così intenso e perfetto?
- Il mio amore verso Dio unisce parole ed opere?

SECONDA VIRTÚ
per imitare Maria
Amore del Prossimo

L'amore di Maria verso il prossimo fu così grande, che il beato Amedeo francescano, lo chiama incomprensibile e San Pier Damiani lo dice insuperabile.

Nostra Signora amò ardentemente tutti in Dio e per amor di Dio. L'ardente suo desiderio fu sempre di formare tutti come figli di Dio e fedeli seguaci ed imitatori del suo divin Figlio. La santissima Vergine amò il prossimo con amore compassionevole e tenero. Basti dire, che Essa ci amò con cuore di Madre, piena di compassione e di tenerezza che non se ne può trovare uguale in tutte le madri del mondo, amantissime dei loro figli più cari.

L'amore di Maria verso il prossimo fu un amore efficace ed operativo. Difatti quel viaggio disagiata che frettolosamente intraprese per visitare Santa Elisabetta, come pure dimorare presso Lei per tre mesi, non ebbe altro fine che consolare, santificare e servire quella sì fortunata casa e famiglia.

Maria SS.ma non guardò alla condizione, al merito o al demerito del prossimo per amarlo per amore di Dio. Neppure i persecutori e crocifissori dell'innocentissimo suo Divin Figlio furono esclusi dalla sua carità e beneficenza, perché ai piedi della croce pregò per la loro conversione e per il loro perdono.

L'amore, la misericordia, la beneficenza della Regina del cielo verso di noi è instancabile e non ha limiti né confini. Essa come nostra avvocata non rinuncia a soccorrere chi con cuore umile e confidente si riposa nelle sue mani, come nostro rifugio, non rigetta chi con cuore contrito a lei ricorre, come nostra Madre non disdegna di abbracciare chi con cuor filiale a lei si consacra.

Spunti di riflessione

- Faccio ogni sforzo nel moderarmi e nell'esercitarmi con premura nella carità fraterna?
- Se io sono indifferente ai bisogni del mio prossimo, merito il titolo di imitatore di Maria e di cristiano?
- Perché faccio fatica a perseverare nelle azioni di carità?

TERZA VIRTÚ *per imitare Maria* **Prudenza**

Maria SS.ma viene definita dalla Chiesa *Madre prudentissima*. La sua prudenza non fu regolata dalla logica del mondo, ma ebbe sempre per mira fini sovranaturali e la divina Scrittura le serviva di consiglio e regola.

Parte essenziale della prudenza è l'attenzione e la riflessione. Quando Maria udì dall'arcangelo Gabriele l'insolito saluto, diede il suo consenso all'ineffabile mistero dell'Incarnazione del Divin Verbo solo quando comprese che ciò si sarebbe effettuato per virtù onnipotente dello Spirito Santo, senza cooperazione di uomo.

La singolare prudenza della gran Vergine risplendette nel saper ben conoscere e distinguere il tempo proprio di tacere e il tempo opportuno di *parlare*. Ella tenne celato al suo purissimo sposo Giuseppe il gran mistero dell'Incarnazione in lei effettuato ed aspettò che un angelo glielo rivelasse. Similmente tenne nascosto agli Apostoli e alle donne la risurrezione del suo Divin Figlio, aspettando che sia dagli angeli e sia dallo stesso suo Figlio risorto venisse manifestato.

Spunti di riflessione

- Sono forse io, uno di coloro che si vantano di essere sapienti e prudenti?
- La mia prudenza è regolata da raggiri e da finzioni oppure si ispira al Vangelo?
- Nelle mie azioni, cerco di chiedermi come si comporterebbe Maria SS.ma e che cosa risponderebbe?

QUARTA VIRTÙ *per imitare Maria* **Giustizia**

Maria sola, tra le pure creature, si poté chiamare *giustissima*, perché essa sola non ebbe mai alcun difetto. Essa sola si poté intitolare *specchio di giustizia* e di santità, perché in Lei sola, come in un tersissimo specchio, risplendettero sempre tutte le virtù e perfezioni.

Fu Maria una viva immagine del *divino sole di giustizia*, Gesù Signore nostro.

Dove regnano l'equità e la giustizia, come osserva sant'Agostino, regnano anche la concordia, l'unione e la pace, poiché al possesso di queste la giustizia serve di strada. Se, dunque, non vi fu tra le pure creature chi più di nostra Signora fosse pacifica, intitolandosi perciò *Regina della pace*, da ciò si può anche dedurre che non vi fosse chi più di Lei amasse la virtù della *giustizia per le cui strade essa camminava*.

La santissima Vergine fu ubbidiente alle leggi divina e a quelle civili. Appena venne pubblicato nella Palestina l'editto di Cesare Augusto per il censimento di tutto l'Impero Romano, si trasferì subito col suo purissimo sposo Giuseppe, da Nazaret a Betlemme per farsi registrare. Madre di clemenza e di misericordia, Ella amò usare quella parte di

giustizia che noi diciamo *rimunerativa* o premiatrix del bene, come dimostrò nelle nozze di Cana, in Galilea, dove in ricompensa dell'amorevolezza di quella pia famiglia, le impetrò dal suo divin Figlio lo strepitoso miracolo della conversione dell'acqua in ottimo vino.

Spunti di riflessione

- Come vivo la giustizia cristiana?
- Sei attento alle tue necessità e tieni conto dei bisogni altrui?
- E' possibile vivere secondo giustizia nel rispetto della diversità? Come posso raggiungere questa meta?

QUINTA VIRTÚ

per imitare Maria

Temperanza

Con il nome di *temperanza* si può intendere una virtuosa *moderazione* delle interne nostre passioni e delle nostre azioni esterne, in modo che restino sempre ben regolate secondo la retta ragione e la santa fede. La mirabile *moderazione* della Vergine non riguardò mai fini puramente naturali ed umani, bensì sempre celesti e divini.

Tutto ciò che operava Maria, tutto era sempre diretto a Dio ed alla sua gloria, tutto perciò restava santificato e dalle sante sue intenzioni e dalle benedizioni celesti. Tale era ancora il suo virtuoso mangiare e bere, che prendeva dalle mani di Dio ed a Lui ne dava continui ringraziamenti.

Spunti di riflessione

- Sono temperato e moderato nelle mie passioni? O mi lascio trasportare dall'istintività nelle parole e nelle azioni?

- Rifletto che Dio ha creato il cibo e la bevanda per nostro *moderato uso per sostenere la nostra vita e conservare le nostre forze.*
- La nostra alimentazione deve essere *proporzionata* al nostro *temperamento*, al nostro *impiego* e al nostro *stato*, senza che degeneri nel poco e non sufficiente, o del troppo e sovrabbondante. Io come mi regolo?...

SESTA VIRTÚ
per imitare Maria
Fortezza

La *fortezza* consiste nella ferma *costanza* della virtù ed in una valorosa ed intrepida *resistenza* a tutte le tentazioni, senza mai loro cedere. Nostra Signora possedette tale *fortezza* di animo: fu ferma, costante e inespugnabile in tutte le virtù come fu dalla Chiesa dichiarato. Essa fu, al dire di San Bernardo, quella *donna forte sì rara*, di cui parlò Salomone nei suoi *Proverbi* (31,10) e che tra tutti i deboli figli di Adamo poté sola esclamare con verità: *Mia è la fortezza* (Prv 8,14).

Un grande esempio dell'eroica fortezza di Maria è quello riportato nel santo Vangelo dove si legge che stava ferma, imperterrita, forte ai piedi della croce dell'innocente ed amato suo divin Figlio per noi crocifisso. La fortezza di Maria SS.ma fu assolutamente incomparabile, per essere stata di gran lunga superiore a quella di tutti i santi martiri insieme, onde meritamente viene intitolata *Regina dei martiri*.

La gran Vergine non attribuì mai la sua fortezza alle proprie forze, né alla propria virtù, bensì la attribuì sempre all'onnipotenza di Dio. L'incomparabile fortezza di Maria ricevuta da Dio, è stata anche un premio delle sue incessanti orazioni e delle sue continue fatiche per la gloria divina.

Spunti di riflessione

- Ho fiducia in me stesso?
- Chiedo a DIO e a Maria il dono della *fortezza di spirito*, necessaria per essere costante nel bene e resistere al male?
- La *virtù* non si acquista senza *fatica* e senza farsi forza. Come mi esercito nella *fortezza*?

SETTIMA VIRTÚ

per imitare Maria

Povertà

La SS.ma Vergine amò volontariamente la povertà, fu distaccatissima dai comodi propri e dalle ricchezze, viene perciò proposta da sant’Ambrogio e dagli altri Padri, per un esemplare perfettissimo di tale virtù evangelica.

L’amore grande alla santa povertà nostra Signora volle dimostrarlo quando con il suo purissimo Sposo da Nazaret si portò in Betlemme dove fu contenta di cedere ad altri ogni comodo alloggio e di scegliere per suo una poverissima stalla, dove partorì il Re del cielo e della terra.

Quando ricevette i ricchi tesori offerti dai re Magi al Santo Bambino, tenne per sé solo il necessario. Il di più volle con prontezza e con buona grazia dispensarlo ai bisognosi.

Ella fu quella donna forte encomiata da Salomone nei suoi *Proverbi* (31,13) la quale industriandosi continuamente coi lavori delle sue mani, non mangiò mai oziosa il pane, né mai oziosa ebbe per sé e per i suoi domestici l’onesto mantenimento.

Spunti di riflessione

- Davanti a tale esempio di santa povertà, cosa penso e propongo?

- So accontentarmi del necessario o voglio sempre di più?
- Penso mai a chi non ha neppure l'indispensabile per vivere dignitosamente senza lamentarsi?
- Contribuisco con diligenza, ad imitazione di Maria, all'andamento sereno della famiglia e della scuola offrendo il mio contributo generoso?

OTTAVA VIRTÚ
per imitare Maria
Purezza

La purezza di Maria, come ben dice san Tommaso di Aquino, non ebbe uguali, dopo quella del suo divin Figlio.

Ella la custodì diligentemente con una esemplare modestia, con una grande riservatezza, con una continua accortezza di parole e di movimento. Tanto è vero che persino alla presenza dell'Arcangelo Gabriele, quando le apparve in forma di giovane tutto devoto e rispettoso, mostrò del timore e turbamento.

Fu così grande l'amore che nostra Signora ebbe della preziosa verginità e così alta la stima che ne fece che l'antepose alla stessa maternità divina. Infatti con prudentissima accortezza volle sapere dall'Angelo come sarebbe divenuta madre, giacché si era consacrata a Dio con voto di verginità.

Era tanta e tale la modestia e compostezza di nostra Signora, che a tutti serviva di specchio e di esempio nella perfezione e santità. Dal suo modestissimo e venerando aspetto tramandava purità e castità in chi la rimirava, come nota il beato Amedeo, ed una grande devozione in chiunque aveva la sorte di ossequiarla. Gli occhi suoi purissimi, il suo volto maestoso, la sua bocca graziosa, i suoi gesti modesti, i suoi passi gravi, e tutti i suoi portamenti composti e mirabili spiravano santità, davano edificazione, riscuotevano riverenza, rapiva-

no ogni cuore e glorificavano Dio, come osserva sant' Ambrogio.

Spunti di riflessione

- Chiedo a Maria, modello di purezza, di purificarmi la mente e il cuore?
- Penso che la castità, la verginità e la maternità siano, come al tempo di Maria, doni di Dio da accogliere e perseguire con responsabilità?
- Nei miei rapporti interpersonali che valore do ai miei gesti e alle mie parole?

NONA VIRTÚ *per imitare Maria* **Ubbidienza**

L'ubbidienza di nostra Signora *verso* Dio fu eccellentissima.

La gran Vergine nell' accettare la divina Maternità, quando seppe che tale era il volere di Dio, non tanto considerò quali infiniti beni gliene venivano, quanto piuttosto ebbe riguardo alla somma felicità e salute che ne veniva a tutto il genere umano.

Riconobbe Maria santissima sin da fanciulla nei suoi superiori la maestà di Dio, in tal maniera si comportò con i suoi genitori san Gioachino e sant' Anna verso i quali ebbe profondo rispetto ed umile ubbidienza, come pure verso il suo sposo Giuseppe.

L' obbedienza di nostra Signora risplendette nell' esattissima osservanza della Legge mosaica anche in quelle cose alle quali non poteva restare soggetta, come alla legge della purificazione, comandata per tutte le madri, ma non per una Madre vergine, come essa era, la quale senz' alcuna opera di

uomo, ma per sola onnipotente virtù di Dio, aveva concepito e partorito il suo divin Figlio. Ciò nonostante volle ubbidire puntualmente e prontamente, sia per imitare il Figlio, che volle assoggettarsi alla circoncisione, sia per non dare sospetto di poca stima della legge e sia per dare a tutti noi buon esempio di umiltà, di ubbidienza e di osservanza.

L'ubbidienza di Maria fu sempre costante sino agli ultimi respiri della sua santissima vita. Non vi fu patimento, non dolore, né ostacolo, che potesse rallentare la sua ubbidienza ai voleri di Dio. Volle imitare da vicino il suo divin Figlio che fu ubbidientissimo al divin Padre sino alla morte di croce.

Nostra Signora desidera che questa virtù sia il distintivo di chiunque vuole godere della sua adottiva figliolanza e del suo speciale patrocinio.

Spunti di riflessione

- L'ubbidienza di Maria fu perfettissima e incomparabile; la mia quanto le somiglia?
- In quanto cristiano, sono ubbidiente a Dio e alla Chiesa?
- Perché, spesso, faccio tanta fatica ad ubbidire agli insegnanti e ai genitori?

DECIMA VIRTÙ

per imitare Maria

Mansuetudine

La mansuetudine di Maria, dopo quella di Gesù Cristo, fu la più perfetta.

Durante la passione e morte del Figlio mantenne il suo cuore rassegnato e pacifico tra immensi dolori e costantemente mansueto e caritatevole tra un mare di pene, rendendo a tutti bene per male, contrapponendo benedizioni a maledizioni, e

pregando sempre per il ravvedimento e per il perdono di tutti.

Uno dei frutti della mansuetudine, dice la Scrittura (*Eccl. 3,19*), è il rendersi amabile al prossimo. Ella è la Madre amabilissima di tutti i redenti, come la encomia la Chiesa.

La mansuetudine rende il nostro cuore docile e dirigibile secondo la retta ragione e la fede. Maria tenne sempre soggetto il suo cuore a Dio e con Lui unito.

Lo spirito dei veri seguaci del Redentore e di Sua Madre è lo spirito di carità e di mansuetudine.

Si dice: chi la dura nel farsi forza, la vince. Infatti, i santi hanno tanto faticato per divenire mansueti! San Bernardo faticò lungo tempo, e a san Francesco di Sales, per attestato suo, costò la fatica di ventidue anni.

Spunti di riflessione

- Sono io *mansueto e pacifico*, oppure *stizzoso ed inquieto*?
- Ricorro prontamente a Maria, soprattutto quando mi sento risvegliare nel cuore lo sdegno e la stizza?
- La mansuetudine mi sembra virtù dei forti o dei deboli?

UNDICESIMA VIRTÙ

per imitare Maria

Umiltà

Siccome tutta l'adorabilissima vita del nostro Redentore fu una scuola continua della vera umiltà così tutte le santissime azioni di Maria, la quale fu un perfetto ritratto del suo Figlio, portarono in fronte questo carattere dell'umiltà più sincera e più profonda, come ben rileva san Bernardo.

L'ineffabile mistero della Maternità divina, che con stupore del cielo e della terra si effettuò nella gran Vergine Madre, viene riconosciuto da sant'Agostino come un premio della sua umiltà. E' bene però notare, che quanto più altamente es-

sa si vide innalzata sopra tutte le pure creature, tanto più profondamente si abbassò col reputarsi minima ancella (Lc 1, 38).

Ogni lode, che nostra Signora udiva di se stessa, la rivolgeva prontamente a Dio autore di ogni dono e di ogni bene. Quindi, quando sentì chiamarsi *beata* da santa Elisabetta, protestò che se *beata la diranno tutte le generazioni*, ciò si doveva attribuire all'onnipotenza e misericordia di Dio (cf. Lc. 1, 51-52).

L'umiltà di nostra Signora fu sempre unita con la verità. Per quanto essa si umiliasse di cuore dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini, non poté mai riconoscersi né chiamarsi peccatrice; perché ciò si sarebbe opposto alla verità, non avendo essa mai avuta nessuna colpa né originale, né attuale.

Spunti di riflessione

- Maria, piena di grazia, si è abbassata ed umiliata davanti a Dio, perché tendo ad insuperbirmi?.
- L'umiltà di Maria è unita al coraggio e alla responsabilità: come mi può aiutare Maria a comprendere e vivere questa affermazione?
- Come valuta il pensiero odierno la virtù dell'umiltà?

DODICESIMA VIRTÚ

per imitare Maria

Pazienza

Se la mansuetudine ci rende amabili al prossimo, la pazienza poi ci fa ammirabili e *superiori*: “Chi domina se stesso vale più di chi conquista una città” (Prv. 16,32). Ora, la santissima Vergine fu la più paziente.

L'eroismo della pazienza cristiana risplende nei santi e nei martiri e Maria è la *Regina dei martiri*.

Nostra Signora ci diede un grande esempio di pazienza quando affrontò il viaggio con san Giuseppe da Nazareth sino a Betlemme, per eseguire l'editto di Augusto.

Giunta poi in quella città, non avendo trovato chi le volesse dare l'alloggio, costretta a ricoverarsi in una misera stalla, non si lamentò di un tale trattamento. Alla nascita di Gesù, Ella potette dargli per *culla* solo una mangiatoia di giumenti e per *fasce* miseri panni, eppure non si lamentò ed offrì al suo divin Figlio il suo purissimo cuore pieno di rassegnazione e pazienza.

Maria accettò con docilità anche gli eventi della fuga in Egitto, dello smarrimento del divin Fanciullo in Gerusalemme e della passione e della morte di suo Figlio sul Calvario.

Eppure tra tante amarissime pene fu sempre forte e costante nel soffrire il tutto e si mantenne sempre ferma e coerente nell'umile accettazione dei divini voleri.

Spunti di riflessione

- A quali altre virtù è collegata la pazienza?
- Solo le persone di fede hanno bisogno della pazienza?
- In che senso si dice comunemente che la pazienza è "la virtù dei forti"?

Al termine della riflessione sulle dodici virtù, alla luce di Maria, consapevole della difficoltà di praticarle, mons. Francesco Antonio Marcucci, così ci rassicura:

“A me deve bastare di fare da parte mia quanto posso col divino aiuto per imitare *le virtù di Maria*. Del rimanente mi fido di Dio, mi fido dell’Immacolata sua Madre. Spero fermamente nel prezioso sangue di Gesù, spero nell’amoroso patrocinio di Maria di essere premiato in cielo. Ed allora in quella patria beata, esclamerò con gioia: *Io sono il miracolo di Maria, io il trionfo di Maria! Ecco a quanta gloria sono giunto per le virtù di Maria. Amen!*”.

Riferimenti alle Opere classiche

I riferimenti testuali alle Opere classiche sono puramente indicativi di un possibile percorso didattico che ogni docente stabilirà ed arricchirà a sua discrezione.

Platone

[L'Amore è] è d'una gran temperanza. In vero, si è tutti d'accordo che temperanza è il vincere piaceri e desiderii; e che niun piacere è piú forte d'Amore. Ora, s'ei son da meno, son vinti da Amore, Amore li vince; e, vincendo Amore piaceri e desiderii, la temperanza sua è singolare (Platone, *Il Convito*, n. XIX).

Per fortezza poi neppure Marte in persona gli sta a petto; perché non è Marte che tiene Amore avvinchiato, ma Amore Marte, l'amor di Venere, come si dice. Ora, chi avvinchia è piú forte di chi è avvinchiato, e chi si mette sotto il piú forte degli altri, è il piú forte di tutti (Platone, *Il Convito*, n. XIX).

Se poi volessi guardare tu alla temperanza, alla costumatezza, all'amorevolezza de' Lacedemoni, alla magnanimità, alla compostezza, alla fortezza, alla perseveranza, all'amore loro di fatica e di battaglia e di gloria; reputeresti te essere un fanciullo a petto di quelli. (Platone, *Alcibiade*, n. XVIII).

E però non possanza e balía di far ciò che hai voglia dèi tu procurare a te, e né anche alla città, ma sí giustizia e saviezza (Platone, *Alcibiade*, n. XXX).

Or di giustizia e temperanza, e dell'altre specie care all'anima, niuno lume e nei simulacri di quaggiù (Platone, *Fedro*, n. XXX).

E se nell'anima vince quel piu gentile, che induce a componimento di costume e a filosofia, faranno beata vita quaggiu, e conforme a legge; pero che per loro continenza e modestia ebber soggiugato la parte di se medesimi nella quale e malizia, e deliberato quella nella quale e virtu. Dopo morte, messe le ali e fatti lievi, si han vinto quello dei tre certami veramente olimpiaci, il quale e tal bene, che niun maggiore dar puo a uomo ne prudenza umana ne furore divino. Ma se menaron vita alquanto rusticana, non ingentilita da fior di filosofia, e nondimeno furono d'onor vaghi, li sregolati cavalli, le anime se mai ebbre o altrimenti scioperate, e pero non guardinghe tosto superchiando, fanno si che esse, quello creduto maggior diletto dal vulgo, quello vogliano. (Platone, *Fedro*, n. XXXVII).

Aristotele

La **virtù**. La virtù (*areté*) dell'uomo è, secondo Aristotele, la "corrispondenza dei mezzi al fine". Quindi la virtù consiste in tutte quelle attività umane che favoriscono il raggiungimento dello scopo che ci si prefigge, e, se scopo ultimo e supremo dell'uomo è la contemplazione della verità divina, allora la virtù ultima e suprema consiste nella saggezza e nella sapienza, quelle attività intellettive che, occupandosi della scienza suprema dell'essere in quanto essere, mettono in contatto gli uomini con la parte divina della loro anima. Felicità e bene dell'uomo sono quindi agire secondo virtù in osservanza del fine più degno: la contemplazione di quel motore immobile al quale tutto il creato rivolte lo sguardo e che costituisce il fine ultimo e supremo di ogni cosa.

Lo Stato: l'uomo animale politico. Per Aristotele, nessun individuo può bastare a se stesso, ciascun individuo ha bisogno degli altri per sopravvivere. In questo senso, l'uomo è animale politico, cioè sociale, tende naturalmente all'aggregazione, dalle sue forme più semplici (la famiglia, il villag-

gio) a quelle più complesse (lo Stato, rappresentato dalla polis). Secondo Aristotele questa tendenza è così radicata nell'uomo che costituisce un aspetto della sua stessa natura. dall'osservazione del comportamento umano: prima gli uomini si aggregano in famiglie, poi in villaggi, e quindi nello Stato. Secondo Aristotele, il fatto che l'aggregazione in forma di Stato venga per ultima, prova il fatto che gli altri tipi di aggregazione non riescono a compiere del tutto il loro fine. Solo lo Stato, dunque, rappresenta la forma di aggregazione politica e sociale suprema, solo lo Stato (nella forma della polis greca) può predisporre opportunamente quei mezzi in grado di rendere partecipi i suoi cittadini della verità e dello scopo ultimo dell'uomo.

Chiunque può arrabbiarsi: questo è facile. Ma arrabbiarsi con la persona giusta, e nel grado giusto, ed al momento giusto, e per lo scopo giusto, e nel modo giusto: questo non è nelle possibilità di chiunque e non è facile.

Cos'è un amico? Una singola anima che vive in due corpi.

L'**amicizia** è una virtù o s'accompagna alla virtù; inoltre essa è cosa necessarissima per la vita. Infatti nessuno sceglierebbe di vivere senza amici, anche se avesse tutti gli altri beni (e infatti sembra che proprio i ricchi e coloro che posseggono cariche e poteri abbiano soprattutto bisogno di amici; infatti quale utilità vi è in questa prosperità, se è tolta la possibilità di beneficiare, la quale sorge ed è lodata soprattutto verso gli amici? O come essa potrebbe esser salvaguardata e conservata senza amici? Infatti quanto più essa è grande, tanto più è malsicura). E si ritiene che gli amici siano il solo rifugio nella povertà e nelle altre disgrazie; e ai giovani l'amicizia è d'aiuto per non errare, ai vecchi per assistenza e per la loro insufficienza ad agire a causa della loro debolezza, a quelli che sono nel pieno delle forze per le belle azioni. [...] Tre dunque sono le specie di amicizie, come tre sono le specie di qualità suscettibili d'amicizia: e a ciascuna di esse

corrisponde un ricambio di amicizia non nascosto. E coloro che si amano reciprocamente si vogliono reciprocamente del bene, riguardo a ciò per cui si amano. Quelli dunque che si amano reciprocamente a causa dell'utile non si amano per se stessi, bensì in quanto deriva loro reciprocamente un qualche bene; similmente anche quelli che si amano a causa del piacere. (...) L'amicizia perfetta è quella dei buoni e dei simili nella virtù. Costoro infatti si vogliono bene reciprocamente in quanto sono buoni, e sono buoni di per sé; e coloro che vogliono bene agli amici proprio per gli amici stessi sono gli autentici amici (infatti essi sono tali di per se stessi e non accidentalmente); quindi la loro amicizia dura finché essi sono buoni, e la virtù è qualcosa di stabile; e ciascuno è buono sia in senso assoluto sia per l'amico. Infatti i buoni sono sia buoni in senso assoluto, sia utili reciprocamente (*Etica Nicomachea*).

Poiché l'uomo ingiusto è colui che non osserva l'**uguaglianza** e ciò che è ingiusto è ineguale, è chiaro che esiste anche una via di mezzo di ciò che è ineguale: questa è l'uguaglianza poiché in qualsiasi azione esista il più e il meno, vi esiste anche l'uguale. Se dunque ciò che è ingiusto è ineguale, ciò che è giusto è uguale; il che appunto è comunemente riconosciuto da tutti anche senza un ragionamento. E poiché l'uguale si trova in una posizione intermedia, anche ciò che è giusto sarà un medio. Ma ciò che è uguale si trova almeno di due termini. È pertanto necessario che ciò che è giusto sia medio uguale e in rapporto a qualcosa, cioè sia giusto per qualcuno; e in quanto medio, che lo sia tra alcune cose (cioè il più e il meno) e in quanto uguale, per due cose, in quanto giusto, per alcune persone.[...] E l'uguaglianza per coloro per i quali è giusto e per le cose nelle quali è giusto sarà la stessa: quale è il rapporto che esiste tra queste ultime cose,[...] tale è il rapporto esistente tra le persone (*Etica Nicomachea*).

Si converrà che su di esso verte la scienza più importante ed "architettonica" in massimo grado; e tale è evidentemente la politica.[...] e vediamo inoltre che sono subordinate a questa le più apprezzate capacità, quali la strategia, l'economia, la retorica; e poiché la politica si serve delle altre scienze pratiche e per legge stabilisce inoltre che cosa si debba fare e da quali cose si debba astenersi, il suo fine comprenderà anche quelli delle altre e, di conseguenza, sarà il bene propriamente umano. Difatti se il bene per il singolo individuo e per la città sono la stessa cosa, conseguire e mantenere quello della città è chiaramente cosa più grande e più vicina al fine, poiché tale bene è, sì, amabile relativamente al singolo individuo, ma anche più bello e più divino in relazione ad un popolo e a delle città. E dunque la nostra ricerca, che è una ricerca politica, è volta verso tali obiettivi (*Etica Nicomachea*).